

26 agosto 2005

## La via più semplice

di Francesco Giavazzi

Oggi, alla riunione del Cibr (il Comitato per il credito e il risparmio), il Governatore sosterrà che il suo operato è stato sempre ineccepibile, sempre formalmente corretto. Annuncerà anche che la Banca d'Italia riformerà autonomamente il proprio Statuto, introducendo un limite al mandato del Governatore, purché a nessuno venga in mente di mettere in dubbio i suoi poteri e in particolare quelli in materia di antitrust. In parole povere, il Governatore è disposto a lasciare, senza fretta, il suo incarico, purché le regole che si sono dimostrate tanto pericolose nelle vicende delle Opa bancarie non siano modificate. Il ministro dell'Economia ha più volte manifestato idee molto diverse, e a mio parere tutte giuste, sulla governance della Banca d'Italia. Oggi è giunto il momento di capire se si trattava di opinioni personali, oppure di volontà politica; di capire cioè se questo ministro è solo un accademico preso a prestito dalla Casa delle Libertà per fare bella figura sui mercati, oppure un vero ministro dell'Economia, del calibro dei suoi illustri predecessori, da Quintino Sella a Carlo Azeglio Ciampi. La strada da seguire per cambiare le regole e rimediare rapidamente al danno che Antonio Fazio ha arrecato alla credibilità internazionale dell'Italia è molto semplice. Nella scorsa primavera le Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera dei Deputati, discutendo la legge sul risparmio, approvarono, con una maggioranza bipartisan, due emendamenti: il primo prevedeva il mandato a termine per il Governatore, il secondo sottraeva alla Banca d'Italia la responsabilità per la concorrenza tra le banche, attribuendola all'Autorità Antitrust. La Casa delle Libertà successivamente cambiò idea e in aula la legge venne approvata senza questi due emendamenti. In luglio, quando la legge arrivò alla Commissione Industria, commercio, turismo e alla Commissione Finanze e tesoro del Senato per la seconda lettura, i due emendamenti vennero riproposti dai senatori Ds. Entrambi vennero bocciati con il voto non soltanto dei senatori del Polo, ma anche di quelli della Margherita, guidati dal senatore Natale D'Amico, un ex dirigente della Banca d'Italia. Il 13 settembre la legge arriverà in aula al Senato. Se il ministro dell'Economia vuole davvero cambiare la governance della Banca, basta che egli riproponga i due emendamenti (per farlo c'è tempo fino all'8 settembre) e dichiari la volontà del governo di approvarli. La legge, nella nuova formulazione, potrebbe quindi essere votata dalla Camera prima dell'inizio della sessione dedicata alla Legge finanziaria. L'alternativa è non fare nulla (cioè presentare al Cibr una dotta relazione sul futuro della Banca d'Italia, senza tuttavia indicare alcuna azione concreta) oppure alzare il tiro annunciando una legge di riforma specifica. Una simile legge, per quanto perfetta, non avrebbe alcuna possibilità di essere approvata prima delle elezioni. Sarebbe un modo equivoco per mantenere tutto com'è. Nell'intervista estiva al Sole24Ore Romano Prodi ha annunciato, per la Banca d'Italia, un progetto coerente con questi due emendamenti. I senatori della Margherita li hanno bocciati, con buona pace di chi ritiene che i pochi liberisti siano tutti al «centro». La parola è a Rutelli.